

Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini

di Ilaria Tani*

ABSTRACT

Benvenuto Terracini was not strictly speaking a philosopher of language, but he was among the very few linguists of the early 20th century to tackle the methodological problems of his discipline. His linguistic thought therefore represents a significant step in the theoretical debate on language in Italy in the early 20th century. This paper focuses in particular on the connection between linguistic and philosophical historicism, analysing the different influence of Croce and Cassirer on his work.

_Contributo ricevuto il 4/06/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 12/06/2023.

I _ Dialettologia, glottologia e filosofia del linguaggio

Raramente il nome di Benvenuto A. Terracini (Torino, 1886-1968) viene associato alla filosofia del linguaggio, la sua ricerca è collocata piuttosto nell'ambito della linguistica storica, della glottologia e della dialettologia, della filologia, della critica letteraria e della stilistica. Nei suoi testi manca, infatti, una riflessione specifica sulle questioni linguistiche di cui si occupa tradizionalmente la filosofia, come l'origine del linguaggio o il rapporto tra pensiero e linguaggio, e solo in forma embrionale compaiono considerazioni sullo statuto semiotico della parola. Ma se per filosofia del linguaggio si intende la

riflessione teorica sulla linguistica, i suoi fondamenti, i suoi metodi e la sua storia, allora il percorso di Terracini può essere considerato un passaggio significativo per comprendere gli sviluppi delle teorie linguistiche in Italia nel primo Novecento, nel periodo, cioè, che precede l'istituzionalizzazione della filosofia del linguaggio. È infatti solo a partire dagli anni Sessanta che si può cominciare a parlare di una vera e propria filosofia del linguaggio, legata ai nomi di Tullio De Mauro, Andrea Bonomi e Umberto Eco, riconosciuti 'padri fondatori' delle tre principali 'anime' della disciplina, rispettivamente la linguistica teorica, la filosofia logico-linguistica e la semiotica generale¹.

Accanto a Pagliaro, Terracini è senz'altro tra i pochissimi linguisti del primo

* Sapienza – Università di Roma.

Novecento a considerare con attenzione i problemi teorici della sua disciplina, facendo dell'osservazione dei fatti linguistici il banco di prova di una più ampia riflessione metodologica, che attraversa tutti i suoi scritti. Questo orientamento della sua ricerca venne rafforzato dal precoce incontro con Jules Gilliéron (1854-1926) a Parigi, dove il giovane Terracini, appena laureato (Torino, 1909), frequentò per un semestre l'École pratique des Hautes Études (1910-1911), e dove seguì anche le lezioni di Antoine Meillet (1866-1936). L'influenza della geografia linguistica sulla sua riflessione emerge con evidenza nel fondamentale articolo *Questioni di metodo nella linguistica storica* (1921), che estende ai problemi della comparazione e della ricostruzione indoeuropea l'analisi della distribuzione geografica delle testimonianze linguistiche e la considerazione dell'origine individuale delle innovazioni linguistiche, di cui Gilliéron si serviva per lo studio della storia delle lingue. A quel primo insegnamento Terracini restò profondamente legato anche negli anni successivi, come mostra non solo la sua produzione dialettologica e glottologica², ma anche l'esplicita valutazione teorica di quell'orientamento di ricerca contenuta in un saggio del 1926, redatto in memoria del maestro e poi rielaborato nella *Guida allo studio della linguistica storica* (1949). Questo volume può essere letto come una messa a punto del proprio itinerario teorico attraverso il confronto con alcune fondamentali

figure della ricerca linguistica, da Bopp a Whitney ad Ascoli, da Meyer-Lübke a Meillet, e soprattutto attraverso il dialogo con le posizioni dei due linguisti a lui più congeniali: Schuchardt e, appunto, Gilliéron. Di quest'ultimo Terracini esalta l'originalità, spingendosi a definire «rivoluzionario»³ il suo metodo e «polemica e dinamitarda»⁴ la sua posizione, anche se svolta in continuità con la lezione di Gaston Paris. E ancora nel testo più maturo e conclusivo della sua lunga riflessione linguistica, *Lingua libera e libertà linguistica* (1963)⁵, il nome di Gilliéron ricorre ripetutamente, associato ai suoi fondamentali insegnamenti di geografia linguistica⁶.

Nella sua opera Terracini trovava un metodo di storia della lingua (*Sprachgeschichte*) focalizzato sulla storia della parola (*Wortgeschichte*), in quanto parte della storia della cultura, non considerata però nella sua singolarità, piuttosto «le vicende di una singola parola diventano storia» proprio perché Gilliéron «sa non staccarla mai dal sistema al quale essa appartiene»⁷. Ricostruendo i nessi tra certi cambiamenti nello spazio della cultura, anche materiale, e la formazione nei parlanti di nuove associazioni lessicali e morfologiche che si sono andate sostituendo alle precedenti divenute ormai oscure, Gilliéron richiamava l'attenzione sugli «infiniti modi con cui l'individuo rinnova la materia linguistica di cui ha bisogno»⁸. Le vicende semasiologiche venivano così messe al centro «della

“grammatica vera”, cioè di quella che è realmente sentita dal popolo che la fa⁹, e contrapposte alla «fallacia cronologica delle leggi fonetiche» e di ogni forma di «schematismo scolastico»¹⁰. Il cambiamento linguistico non interessava più in quanto manifestazione dello sviluppo di una uniforme continuità grammaticale considerata per sé, ma come espressione di una varietà di vicende storiche e culturali che modificano la lingua in modo non regolare e non prevedibile¹¹. Al concetto statico di lingua, che Terracini vedeva ancora rappresentato da Ascoli, veniva così contrapposto un modello dinamico¹², applicato in particolare all'*Atlas linguistique de la France* (1902-1910), rappresentazione delle parlate locali della Francia, tra loro differenziate pur nel comune riferimento alla lingua nazionale, ispirata a un meditato empirismo, che alla raccolta di materiale genuino e spontaneo affiancava il ricorso allo strumento, pur problematico, del questionario¹³. In Gilliéron, Terracini evidenziava la messa in discussione dell'assunto aprioristico dei confini linguistici, che lo portava a identificare l'unità linguistica al livello del singolo dialetto anziché dell'area regionale e a formulare un primo tentativo di «umanizzazione dello spazio geografico»¹⁴ linguisticamente considerato, individuando nel diverso atteggiamento dei parlanti rispetto ai modelli di prestigio la spiegazione del mutamento linguistico, pensato come il movimento di un'onda che si propaga

in cerchi sempre più deboli via via che si allontana dal centro egemonico (*Wellentheorie*)¹⁵, e non riducibile all'azione cieca delle leggi fonetiche:

Gilliéron ci viene a mostrare come ogni singola particolarità linguistica sia soprattutto l'indizio di una particolare posizione del parlante posto all'incrocio di una qualsiasi forma di ondeggiamento dell'uso per il cozzo di diverse correnti culturali [...] o, comunque, per individuali ragioni di chiarezza od impulsi espressivi che sfiorano l'individuale. In ogni caso, insomma, l'interpretazione sempre si eleva, dai semplici fatti, a serrare da vicino con maggiore o minore concretezza qualche cosa di “umano”¹⁶.

Questi temi – l'idea della '*Sprachgeschichte*' come '*Wortgeschichte*', la critica al concetto di regolarità del mutamento fonetico, l'attenzione per la dimensione storica e individuale del fatto linguistico, l'adozione del modello delle onde nello studio del cambiamento linguistico – contraddistinguono la ricerca di un altro importante linguista, Hugo Schuchardt (1842-1927), il cui orientamento antisistemico e antideterministico ha pure esercitato una profonda influenza sul pensiero di Terracini, rinforzando l'idea umanistica dello stretto legame tra lingua e cultura con il richiamo alla linguistica di Wilhelm von Humboldt. Si deve a Terracini la messa in rilievo nell'opera di Schuchardt dell'importanza della nozione humboldtiana di *ener-*

geia, o *Sprachtätigkeit*, attività linguistica dell'individuo, che consiste nell'operare la sintesi di oggettività e soggettività nella produzione del simbolo linguistico¹⁷: è questa, secondo Terracini, la «base del suo concetto di linguaggio» che impronta l'«indirizzo fondamentale filosofico del suo studio», contraddistinto da «quel senso ampiamente umano dei valori della vita e della cultura che trapela così chiaro e caldo da tante sue pagine»¹⁸.

L'interesse per la riflessione di Schuchardt costituisce anche lo sfondo per comprendere la critica di Terracini al *Cours de linguistique générale* di Saussure elaborata nella sua recensione del 1919, profondamente influenzata da quella pubblicata dal linguista austriaco due anni prima¹⁹. In Schuchardt Terracini trovava una critica alla distinzione tra sincronia e diacronia e la considerazione degli incroci e delle mescolanze come fattori primari del mutamento linguistico. Ma la sua ricerca costituiva per lui un modello anche per altri motivi: perché coniugava l'attenta osservazione del dato empirico con «il disegno di una grande costruzione teoretica» basata sulla centralità dell'«individualità psicofisica del parlante»²⁰; perché il suo «senso squisito della sfumatura» lo portava a rifuggire da rigide schematizzazioni che impediscono di cogliere la complessa realtà del fenomeno linguistico; perché la sua indagine etimologica, basata sulla concreta osservazione delle trasformazioni

semantiche delle parole in relazione alle diverse condizioni contestuali, appariva dotata di maggiore forza esplicativa rispetto al modello delle leggi fonetiche che partiva dalla «identificazione degli elementi fonici delle parole comparate» per poi «alla bella e meglio» ricondurle a considerazioni di tipo «semantico e morfologico»²¹.

In una direzione simile si era mosso, qualche anno dopo Schuchardt, lo stesso Gilliéron, nella sua autonoma polemica contro l'etimologia fonetica. Per entrambi, l'obiettivo della ricerca non era infatti più, come per l'etimologia classica, quello «di ricondurre forme moderne al loro valore antico», si trattava piuttosto

di porsi quanto più possibile vicino ad una serie di individui parlanti, sensibili all'influsso dei loro simili, elaboranti secondo la loro propria esigenza una lingua che si presenta come una serie indefinita di vocaboli associati, liberamente atteggiata sopra una catena, ugualmente infinita e mobile, di cose e di concetti²².

L'indagine etimologica di Schuchardt si inseriva nella sua concezione della lingua come forma di cultura e privilegiava la relazione tra parole e cose, in cui «l'elemento meramente umano» prevale rispetto ai caratteri evidenziati dalla ricerca delle «norme fonetiche»²³. Ne consegue che «fare la storia di una parola equivale in fondo a fare la storia di coloro che l'hanno proferita»²⁴, ma non nel

senso di ricostruire l'origine individuale del fatto linguistico, operazione peraltro impossibile dal momento che la produzione del singolo parlante acquista rilevanza linguistica solo quando si stacca dalla pura soggettività per farsi prodotto di molti. Piuttosto la storia linguistica deve occuparsi di serie ripetute e illimitate di azioni, che a una certa distanza possono dare l'impressione di qualcosa di stabile e permanente.

Conseguenza della centralità dei parlanti nella considerazione dei processi del mutamento linguistico è dunque l'indebolimento nella riflessione di Schuchardt del concetto di grammatica:

per lui non esistono categorie o comunque distinzioni grammaticali con valore assoluto: fonetica, morfologia, sintassi, nome, verbo, sono forme che si stemperano volta a volta l'una nell'altra, interpretazioni diverse che attestano in fondo un identico lavoro: il processo semantico dell'attività linguistica²⁵.

L'individuo linguistico è attraversato da un continuo incrocio di forme e di parole, da una mescolanza di correnti e di influssi linguistici, in cui si «dissolve senza residui il concetto della trasmissione lineare del prodotto linguistico»²⁶. Il che porta Schuchardt persino a individuare nella forma antologica l'unica modalità legittima di esposizione grammaticale.

Anche dal punto di vista metodologico, Schuchardt rovesciava «definitivamente la posizione positivista», dal

momento che la comparazione non mirava alla individuazione di una norma, ma a suggerire o confermare la «singolarità della interpretazione» elaborata dal linguista per ciascun caso indagato²⁷. Alle certezze della linguistica positivista, sempre in cerca di approdi definitivi, all'apparente rigore della linguistica «dogmatica», Schuchardt opponeva dunque uno stile ipotetico, pieno «di riserve, di sfumature, di sottintesi», che lasciava aperte diverse soluzioni e in cui si rifletteva «la forma eminentemente soggettiva del suo spirito scientifico»²⁸. Una sorta di «indeterminatezza» della ricerca, che Terracini ritrovava anche nella forma interrogativa adottata da Gilliéron nei suoi percorsi di analisi, perciò considerati «una conferma di quella di Schuchardt», nonostante la persistenza nel primo di elementi di naturalismo e teleologismo, del tutto assenti invece nell'opera di quest'ultimo.

Questi aspetti rendevano l'orientamento di Schuchardt decisamente congeniale all'indirizzo idealistico, incentrato sull'attività creatrice del parlante. Tuttavia, nel riassumere i principali nuclei teorici di quella ricerca, Terracini ne evidenziava la complessità data dalla capacità di tenere insieme, humboldtianoamente, aspetti apparentemente contrapposti: accanto all'idea del linguaggio come attività, lavoro del parlante, che dà forma al pensiero realizzandosi in una varietà di percorsi, sta la considerazione dei caratteri comuni all'intera umanità;

«accanto all'officina», in cui si svolge il lavoro del singolo, sta il «ripostiglio degli utensili», cioè dei prodotti linguistici che il parlante trova già davanti a sé come storicità della parola, e di cui si occupa l'interpretazione grammaticale; la lingua è per lui essenzialmente dialogo, ma il momento primario del linguaggio viene descritto come un «impulso espressivo»²⁹, il che lo avvicina alla stilistica. Tuttavia, Schuchardt non arriva ad assimilare idealisticamente l'attività linguistica e quella estetica perché il linguaggio è per lui, come già per i positivisti, «volto ad un fine pratico e sociale»³⁰, è cioè innanzitutto comunicazione. E l'intenzione comunicativa prevale comunque sul «sentimento che i parlanti possono avere della loro lingua», spingendoli a non isolarsi ma a «fondersi linguisticamente coi loro simili»³¹. Inoltre, da un lato le radici del linguaggio vengono collocate in un processo psicogenetico, ma poi la sua indagine si rivolge all'effettivo legame fra linguaggio e cultura, a partire dalla considerazione che la struttura del linguaggio si forma attraverso il «perpetuo incrociarsi e risolversi di forme linguistiche l'una nell'altra»³²; perciò è la prospettiva filogenetica che consente di chiarire l'ontogenesi del linguaggio. Schuchardt, osserva ancora Terracini, ha combattuto «la posizione naturalistica del suo maestro», August Schleicher (1821-1868), ma ha pienamente assimilato la dimensione speculativa della sua ricerca, volgendo polemicamente con-

tro il metodo comparativo, e questa «impostazione eminentemente critica» lo colloca «ancora una volta molto al di sopra dei suoi contemporanei»³³. L'aspetto essenziale del suo metodo consiste per Terracini nell'aver difeso «l'irriducibile coefficiente del temperamento individuale del ricercatore» contro il criterio della «obiettività assoluta»³⁴, facendo del conflitto e della polemica un saldo principio etico della ricerca scientifica³⁵.

È questo metodo critico che lo ha indotto ad abbandonare il naturalismo della linguistica storico-comparata, basata sui concetti di 'legge', 'organismo', 'sistema linguistico', contrapponendo all'idea di una rigorosa delimitazione delle caratteristiche dialettali il criterio della mescolanza delle lingue³⁶, alla classificazione genealogica (rappresentata dal modello dell'albero) l'idea di parentela elementare (*elementar Verwandtschaft*) (descritta secondo il modello delle onde), basata sulla «uniforme affinità creativa dello spirito umano»³⁷. Quest'ultima prospettiva appariva infatti più adatta a descrivere il linguaggio come prodotto della cultura umana e a includere nella ricerca linguistica, tradizionalmente circoscritta alle lingue nazionali, anche i prodotti ibridi delle zone di confine, gli idiomi creoli, che mostrano in modo esemplare il principio di ogni cambiamento linguistico, e cioè che «qualsiasi parola in un certo momento è stata un prestito»³⁸. Una considerazione, quella della fecondità della mescolanza nella formazione

delle lingue, che Schuchardt riprendeva ancora una volta da Humboldt per contrastare l'opposta tesi di Schlegel, posta a fondamento del metodo genealogico, secondo cui «la mescolanza culturale turba la forma mentale originaria peculiare di un gruppo linguistico»³⁹.

In sintesi, dal lungo itinerario ricostruttivo della linguistica di Schuchardt traspare un sentimento di affinità che muove Terracini a valorizzarne la prospettiva, a partire dalla centralità assegnata al parlante e dalla ripresa della linguistica di Humboldt, riferimento costante di quell'orientamento antipositivistico che andava maturando nella linguistica a cavallo tra Otto e Novecento. Schuchardt, secondo Terracini, ha reinterpretato il metodo positivistico in direzione dell'idealismo⁴⁰, e cioè ha fornito strumenti teorici contro l'assimilazione della linguistica alle scienze naturali, governate dal principio di causalità, e a favore di un suo avvicinamento alle discipline storiche, che facevano della libertà il principio cardine della interpretazione dei fenomeni del mondo umano, come osserverà a distanza di anni in *Lingua libera e libertà linguistica*⁴¹. È su queste basi che Terracini si confronta anche con la riflessione più strettamente filosofica.

2 _ Tra Croce e Cassirer

Dai suoi lavori di storiografia linguistica emerge una chiara dichiarazione di

appartenenza al contesto teorico dello storicismo linguistico, che rivendicava le ragioni del concreto, dell'individuale e del molteplice contro l'adozione di prospettive astratte e generalizzanti nello studio del linguaggio. Da questa prospettiva Terracini si avvicina anche allo storicismo filosofico, che in opposizione al positivismo sottolineava la specificità dei fenomeni storico-sociali e l'autonomia delle discipline che se ne occupano. In questo quadro si comprende il ricorso a una serie di parole chiave, 'persona storica', 'sentimento linguistico', 'libertà', 'tradizione', 'attività linguistica', 'valore', 'interpretazione', che mettono in evidenza l'orientamento principale della sua intera produzione⁴². Insoddisfatto del metodo dei neogrammatici, il suo obiettivo resta infatti l'elaborazione di un nuovo modello teorico per la linguistica storica.

Mutano però nel tempo gli ambiti della sua indagine. Dopo il 1938, costretto all'esilio dalle leggi razziali, e ottenuto un incarico presso l'Università di Tucumán, dove rimase fino al 1946, quando finalmente poté rientrare in Italia⁴³, le sue ricerche si orientano in senso letterario e stilistico, certo anche per motivi contingenti (l'impossibilità di attingere a materiali di lavoro specifici), ma soprattutto perché l'analisi delle opere letterarie gli consente di affrontare da una nuova prospettiva ciò che era andato indagando in ambito dialettologico: l'attività del parlante, il suo sentimento linguistico di coesione e di distinzione, che alimenta la

dialettica di prestigio e imitazione. Se da un lato questo sguardo porta ad enfatizzare la dimensione creativa e innovativa dell'attività linguistica, dall'altro però non viene mai meno il riconoscimento del momento normativo (conservativo), rappresentato da una spinta culturale e sociale, o dalla necessità della comunicazione e della reciproca comprensione. Ma per non ipostatizzare la lingua come pura astrazione, questi due momenti della vita linguistica sono colti da Terracini sempre a partire dalla coscienza dei parlanti⁴⁴. È qui che il suo pensiero linguistico si salda con la riflessione filosofica del tempo.

Se è vero, come è stato osservato da uno dei più importanti allievi di Terracini, Cesare Segre, che la linguistica italiana del primo Novecento «è rimasta [...] quasi sempre fedele, anche se con aggiornamenti meditati e spesso cospicui, alla sua tradizione storicistica»⁴⁵, e che di questa tradizione *Lingua libera e libertà linguistica* rappresenta «in qualche modo la sintesi»⁴⁶, resta però una questione storiografica aperta la valutazione dello spazio occupato dalla filosofia di Croce nell'elaborazione di questo percorso.

La prevalente attenzione per la declinazione italiana dello storicismo ha infatti portato a enfatizzare l'influsso del neoidealismo crociano sulla linguistica di Terracini⁴⁷. A questa linea interpretativa si è andata affiancando una seconda lettura⁴⁸ che ha invece sottolineato la ri-

levanza dei suoi legami con lo storicismo tedesco. Si tratta di una questione storiografica significativa, perché i due percorsi portano ad esiti diversi rispetto alla concezione della storicità e dello statuto delle scienze umane, nel loro insieme e nelle loro specificità. Se infatti comune è l'enfasi sulla temporalità come carattere distintivo del mondo umano, ben diverso è il modo di intendere la storicità e conseguentemente il ruolo delle scienze storico-empiriche. Nel neoidealismo crociano, che fa propria la prospettiva hegeliana e considera la storia come manifestazione di un principio assoluto (lo spirito), l'attenzione per l'individuale nella sua unicità si salda con una sostanziale svalutazione delle scienze storico-empiriche; nello storicismo tedesco, kantianamente interessato alle condizioni di validità delle forme del mondo umano, il soggetto della storia è invece costituito dalla varietà dei concreti esseri umani, che formano e trasformano costantemente le condizioni del loro vivere in comune, la cui indagine critica è affidata alle scienze storico-sociali, a loro volta soggette alla stessa temporalità in cui si trova a vivere ogni individuo empirico. E dal momento che ogni formazione storica è una connessione dinamica, dotata di propri valori e scopi, la sua comprensione richiede uno sguardo che muova dall'interno della sua particolarità. In gioco non è solo la distinzione del metodo delle scienze storiche rispetto a quello delle scienze della natura, ma

anche l'autonomia delle diverse scienze umane, contro l'idea di una loro fondazione generale, sia essa scientifica o filosofica⁴⁹.

Una traccia della vicinanza di Terracini all'orientamento dello storicismo di Wilhelm Dilthey è stata considerata la presenza del termine *Erlebnis* (esperienza vissuta) nel saggio *La speculazione teoretica dei linguisti* (1957)⁵⁰. Il termine, centrale nella critica della ragione storica di Dilthey, compare – come ha evidenziato Corti – anche nel terzo capitolo del volume *Conflitti di lingue e di cultura*, rielaborato nello stesso anno⁵¹. Ma nell'articolazione di quest'ultimo testo, dedicato all'analisi di una questione decisiva per la linguistica storica, il rapporto tra *lingua e cultura*, un altro chiaro riferimento a Dilthey è il rinvio a quella triade di sentimento, volontà, pensiero che, come unità psichica originaria del concreto soggetto storico, costituisce il nucleo della psicologia posta da lui a fondamento della gnoseologia delle scienze della cultura e della storia. Terracini se ne serve per contrastare gli indirizzi che circoscrivono lo studio del linguaggio alla struttura formale:

al di là della sua struttura autonoma, il linguaggio appare come qualcosa di connaturato con i sentimenti, la volontà, il pensiero, in una parola, con la vita che esprime. [...] ci troviamo non più davanti ai pezzi sulla scacchiera ma in presenza del giocatore, in grazia al quale il complesso di segni significanti di-

stinti e determinati acquistano veramente un significato, nel senso profondo della parola, in quanto il soggetto vi racchiude simbolicamente qualche cosa che era fluido e indistinto nell'animo suo, in quanto cioè si esprime⁵².

E come per Dilthey l'esperienza interna si dà solo attraverso processi di comprensione di altri individui, cioè come un intendere (*Verstehen*) fondato sul rivivere (*Nacherleben*) e sul riprodurre (*Nachbilden*), giacché l'individuo, quale centro di attività rappresentativa, volitiva ed emotiva, non può essere pensato se non in relazione con gli altri, così per Terracini il parlante non si esaurisce nella sua singolarità ma si costituisce solo nel gioco delle interpretazioni, sia orizzontali che verticali, rese possibili dal linguaggio che, «come norma» e «come storia», cioè «come tradizione»⁵³, consente al parlante di uscire dalla sua individualità ed essere inteso⁵⁴. Con questa concezione comunicativa del soggetto parlante Terracini già nel 1935 prendeva le distanze dal concetto idealistico di 'espressività':

non senza ragione, dopo che esteti, psicologi e studiosi di linguistica generale, dalla fonologia alla stilistica, hanno tanto indagato sul linguaggio, come espressione della persona che parla, oggi si determina la tendenza a studiarlo in quanto la persona desidera semplicemente di farsi capire: non più come un monologo, ma come dialogo⁵⁵.

Tale posizione è ribadita nel fondamentale saggio *Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico* (1938), in cui rinviando a un'ampia costellazione di linguisti (in particolare Bally, Vendryes, Meillet, Vossler), psicologi (Stern) e filosofi del linguaggio (Stenzel) giungeva a riaffermare che «il linguaggio non è solo sintesi espressiva», ma «in quanto è vita piena, in quanto è intenzione comunicativa, in quanto si rivolge ad un interlocutore è pure sintesi comunicativa»⁵⁶. L'individualità del parlante risulta dall'azione concomitante di cause psicologiche e sociali, ma queste ultime appaiono più rilevanti per la storia linguistica, perché mettono più direttamente in evidenza le dinamiche di «ossequio» o di «ribellione»⁵⁷ alla tradizione linguistica che alimentano il dipanarsi storico della lingua.

Terracini considera dunque un avanzamento della linguistica l'aver accentuato «il carattere interpretativo che le spetta nella sua qualità di scienza storico-morale», e che risponde «alla stessa natura del linguaggio», per cui il linguista si trova a «rifare criticamente il lavoro del parlante, il quale a sua volta interpreta [...] la lingua», modificandola e adattandola alle diverse situazioni in cui si trova immerso. Ciò non significa che la linguistica debba dissolversi «in una serie di problemi di estetica, di psicologia, di logica e anche di storia della cultura», disconoscendo i caratteri che contraddistinguono il linguaggio rispetto alle altre

produzioni culturali. Lo sguardo del linguista deve essere comunque rivolto a quella che è la dimensione fondamentale del linguaggio come modalità della cultura, cioè al suo «aspetto formale»⁵⁸.

Tuttavia, in queste considerazioni Terracini non fa mai il nome di Dilthey⁵⁹, il quale peraltro nella *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883) non dedica un'attenzione specifica al linguaggio e alle scienze che se ne occupano. Inoltre, diversamente da Dilthey, che oppone le scienze umane (basate sulla comprensione) alle scienze empiriche e naturali (basate sulla spiegazione causale), marcando una radicale differenza ontologica dei rispettivi ambiti di indagine, Terracini non rifiuta in blocco il metodo naturalistico della ricerca comparativa, piuttosto sottolinea la necessità di integrarlo con una prospettiva storicistica interpretativa, centrata sul parlante in dialogo, per un'adeguata comprensione della complessità del linguaggio⁶⁰. Queste considerazioni inducono a sfumare l'importanza della riflessione di Dilthey, la cui epistemologia resta piuttosto sullo sfondo dello storicismo di Terracini, mentre emerge in primo piano la figura di Ernst Cassirer, che già Segre aveva definito «una delle sue stelle polari»⁶¹, accanto a Humboldt e Schuchardt.

A lui Terracini rinvia ripetutamente nel saggio del 1942 *Che cosa è la linguistica?*, affiancandolo a Croce⁶². In particolare nel primo volume della *Philosophie der symbolischen Formen* (1923) egli trova un

modello di «speculazione teoretica» che, nata dalla lettura di Wilhelm von Humboldt e dal confronto con la ricerca empirica sul linguaggio, appare congeniale a una riflessione sul metodo specifico della linguistica in quanto scienza umana e storica, alternativa sia al comparatismo positivista, che procede per accumulazione empirica di fatti, sia all'orientamento filosofico idealistico, che svaluta i risultati della ricerca empirica, sia infine alla linguistica generale saussuriana che, concentrata sul sistema linguistico sganciato dall'esperienza storica, «potrebbe vantare il diritto di inserirsi nella moderna "filosofia del linguaggio"»⁶³.

Su queste basi Terracini prende le distanze dalla convergenza prospettata da Croce tra la dimensione teoretica della linguistica e l'estetica⁶⁴, che metteva a rischio l'autonomia della linguistica, un esito che intravede anche nella riflessione di Karl Vossler⁶⁵. All'idealismo filosofico di Croce e linguistico di Vossler egli attribuisce certamente il merito di aver condotto «la linguistica sul terreno propriamente storico»⁶⁶, quello cioè delle vicende umane, prendendo le distanze da una concezione della storia come evoluzione. Ma poi dissente dall'idea che la lingua sia semplice rispecchiamento della cultura e della mentalità di un'epoca, dal momento che il suo valore culturale consiste propriamente nel suo aspetto formale. La lingua è, cioè, un «principio unificatore», «l'angolo visuale dal quale il parlante (o una società di

parlanti) vede ed esprime la realtà che lo circonda»⁶⁷.

La critica all'idea del rispecchiamento della cultura nella lingua, la ripresa della concezione della forma linguistica interna, il richiamo ricorrente alla necessità di saldare il polo della oggettività con quello della soggettività, il confronto della storia linguistica con la storia del mito, della religione, delle tradizioni popolari, del diritto, da cui comunque va tenuta distinta, sono una chiara dichiarazione di appartenenza a quella linea di riflessione che da Vico, attraverso Herder e Humboldt arriva a Cassirer⁶⁸. Questa linea, cui Terracini attribuisce propriamente la ripresa dell'interesse dei linguisti per gli aspetti teoretici⁶⁹, porta, diversamente da Croce, ad una difesa della specificità del linguaggio in quanto forma simbolica e della scienza che se ne occupa⁷⁰. Dal punto di vista metodologico, comporta la necessità di elaborare un modello intermedio tra quello generalizzante della spiegazione causale e quello particolareggiante della intuizione dell'evento storico. Le forme linguistiche non possono essere ricavate né da un'indagine centrata sulla causalità di tipo scientifico-naturale, né da una descrizione dei singoli casi storici, ma richiedono uno sguardo capace di cogliere tratti di tipicità nella molteplicità dei fenomeni linguistici⁷¹.

In *Lingua libera e libertà linguistica* Terracini dichiara di aver trovato in Cassirer una «luminosa conferma» alle sue riflessioni sul linguaggio, originariamen-

te elaborate sulla base «di una semplice osservazione realistica»⁷² e gli strumenti concettuali per una più attenta giustificazione teorica del legame tra storia del linguaggio e storia della cultura. Questo volume assieme ai saggi del 1957 consente di ricostruire le numerose consonanze con la riflessione contenuta nel primo volume della *Philosophie der symbolischen Formen* (la cui lettura da parte di Terracini è attestata almeno dal 1935) e nell'*Essay on Man* (letto in traduzione spagnola negli anni di Tucumán).

A Cassirer viene ricondotta una interpretazione critica e dialettica del linguaggio, che lo assume nel suo doppio carattere, individuale e sociale, espressivo e intellettuale. È infatti proprio in questo «complesso di natura antinomica» che si costituisce l'oggetto della linguistica che, come linguistica storica, rifiuta sia l'originaria concezione astratta del concetto di lingua come prodotto prevalentemente collettivo, sia la prospettiva estetica incentrata sulle produzioni del singolo parlante, collocandosi così «fra l'individuo e la lingua»⁷³.

L'oggetto della linguistica storica viene individuato nel pensiero linguisticamente articolato, nella infinita varietà delle sue manifestazioni concrete: per quanto «confusa» e «spontanea» possa essere un'intuizione, «se è destinata ad affiorare nella coscienza del parlante ed alla luce del mondo, avrà sempre e comunque una sua grammatica»⁷⁴; di qui la considerazione dell'attività linguistica

come esercizio di una libertà ottenuta attraverso «lo sforzo» del parlante volto ad «uscire dal chiuso della individualità»⁷⁵ per manifestare sé stesso attraverso le forme della cultura:

il parlante sente sempre se stesso come limite verso ciò che sta al di fuori della propria esperienza oppure verso coloro che non ne sono partecipi, in altre parole verso i propri simili fra cui si trova a vivere e a comunicare: non per nulla tutti i linguisti affermano e proclamano ad alta voce che il linguaggio è attività eminentemente sociale⁷⁶.

La libertà linguistica trova così la sua espressione in un «atto eminentemente sintetico» reso possibile dalla forma interna: un'attività al contempo «intuitiva» e «riflessiva» che si rivela solo nel processo di produzione del linguaggio come una tonalità espressiva del discorso, in cui si mostra la posizione del parlante «verso la realtà e verso i suoi simili». Per questa concezione Terracini dichiara esplicitamente di rifarsi «una volta di più a Cassirer»⁷⁷.

La teoria funzionale delle forme simboliche viene inoltre esplicitamente chiamata in causa per la sua teoria del simbolo. Già in *Che cosa è la linguistica?* Terracini aveva indicato la strada per una integrazione della teoria saussuriana del segno, analitico e arbitrario, con una teoria del simbolo, inteso come «funzione mobile» che esprime la concreta attività del parlante:

è evidente che il concetto dell'arbitrarietà del segno cela un momento concreto del linguaggio che è sintesi espressiva, ma è pure dialogo, racconto, dramma e suppone un interlocutore, una tradizione accumulata che dia al parlante la possibilità di analizzare gli elementi della sua lingua illudendosi di sceglierli, spinto dalla propria attività espressiva, dentro il tesoro della lingua della sua comunità⁷⁸.

Ma è soprattutto nei due saggi metodologici *La speculazione teoretica dei linguisti* (1957) e *Il campo degli studi stilistici* (posto in apertura al volume *Analisi stilistica* del 1966) che Terracini delinea i termini della sua adesione alla concezione del simbolo proposta da Cassirer. Al modello bifacciale del segno (tradizionalmente rappresentato come una moneta o una medaglia), riproposto nella distinzione 'astratta' tra significante e significato, come dimensioni già note e disponibili, egli affianca la concezione 'della funzione simbolica del linguaggio', 'concretamente' orientata sull'attività linguistica. Elaborata nel confronto con un'ampia tradizione filosofica e scientifica, la nozione di simbolo in Cassirer resta distinta sia da quella di Saussure (simbolo come segno motivato) sia da quella dell'idealismo, che identifica il 'simbolo' con il «carattere metaforico» e iconico del linguaggio poetico⁷⁹. La concezione sintetica della funzione simbolica proposta da Cassirer consente invece di saldare il lato soggettivo con

quello oggettivo, la funzione espressiva con quella comunicativa nella dinamica dell'attività linguistica.

Nel passaggio dal simbolo, atto intuitivo sintetico, alla mobile catena di segni stabili e durevoli, distinguibili e re-identificabili, si mostra per Terracini «l'aspetto bifronte della lingua»⁸⁰: se è vero che non esiste *parole* distinta dalla *langue*, allora «il segno o complesso di segni non ha valore se non in funzione del simbolo». Perciò una linguistica che voglia indagare la «fenomenologia del linguaggio» deve collocarsi «nella realtà dei processi che si svolgono nella coscienza dei parlanti»⁸¹, ma può farlo solo procedendo dalla manifestazione esteriore dell'atto espressivo. Qui la priorità fenomenologica del simbolo sul segno si manifesta come una «diffusa tonalità espressiva», un certo atteggiamento o una certa partecipazione del parlante a ciò che sente fuori di sé:

in questa messa a fuoco dell'espressione nell'infinita varietà di questi atteggiamenti, pare a me consista la *libertà* linguistica, più che nella *scelta* dei singoli segni che la lingua, come si dice, può offrire ai parlanti, scelta che risulta una volta per tutte predefinita, o per lo meno circoscritta, appunto da quella tonalità⁸².

3 _ Storicismo versus strutturalismo

La stilistica costituisce il punto di arrivo della ricerca di Terracini, l'ambito privi-

legiato per indagare la pluralità delle manifestazioni linguistiche, l'approdo della sua linguistica storica. Ma la sua stilistica non è esclusivamente estetica, perché, in continuità con le prime ricerche dialettologiche, il suo sguardo resta comunque rivolto allo studio dell'attività linguistica anche nelle forme più semplici e spontanee del discorso anonimo (dell'*'homo sapiens'*, secondo l'espressione di Schuchardt), non solo ai monumenti linguistici letterari (dell'*'homo sapientissimus'*, come per Vossler e Spitzer)⁸³.

È certamente indicativa della sua adesione alla linguistica idealistica la centralità assegnata all'attività del parlante, nella sua unicità espressiva⁸⁴. E, tuttavia, anche a questo proposito la sua prospettiva non è pienamente assimilabile a quella dell'idealismo linguistico perché per lui il linguaggio non può essere considerato come puro atto creativo, indipendente da quell'insieme di elementi collettivi che costituiscono la tradizione linguistica, intesa come norma. Quest'ultima non si dà però come sistema estraneo al parlante, ma assume la forma di un sentimento linguistico tutto interno al parlante.

Idealistico è anche l'accento sulla libertà: libertà della lingua, nella sua mobilità e flessibilità funzionale all'espressione, e libertà del parlante, nella sua possibilità di adesione o di distacco e conflitto rispetto alla norma. Proprio il volume del 1963, che evidenzia questo tema nel titolo, mostra ancora una volta la specificità della posizione di Terracini rispetto

all'idealismo, nel modo di intendere la soggettività del parlante, non come individuo autonomamente creativo ma come persona storica, in equilibrio mobile tra interiorità e socialità. In ciò consiste propriamente la libertà, nella possibilità di uscire dalla propria idiomacità (dalla soggettività pura, difesa dall'idealismo) senza per questo restare schiacciati dagli schemi normativi della tradizione linguistica. E questo movimento è da Terracini pensato, sin dagli anni Trenta, come un incontro tra tonalità: quella espressiva del parlante e quella sociale, che costituisce l'atmosfera della cultura e del momento storico in cui egli si trova a vivere⁸⁵, una dimensione preriflessiva, antepredicativa e non rappresentazionale del linguaggio. L'analisi stilistica si rivolge a considerare il carattere sintetico della tonalità, che precede e condiziona la scelta analitica dei segni linguistici più adatti a farsi intendere e manifesta la posizione storica del parlante entro una specifica tradizione.

Da questo orientamento della sua stilistica, per molti aspetti vicina a quella di Spitzer⁸⁶, deriva la sua presa di distanza dall'idea della lingua come 'istituto', dimensione sociale valoriale preesistente all'atto espressivo e contrapposta al parlante, sostenuta da Nencioni e da Devoto⁸⁷ sulla scia della tarda riflessione di Croce⁸⁸, che aveva definito la 'lingua dei linguisti' come un momento giuridico paragonabile alle istituzioni di cui si occupano i giuristi. Più interessante gli

appare invece il concetto di funzionalità della *langue*, sviluppato «più o meno liberamente» dalla prospettiva saussuriana, e l'idea, a quello connessa, della lingua come *tecnica*, che Pagliaro andava opponendo alla concezione romantica della spontaneità del linguaggio. L'attenzione per la «plurivalenza funzionale del linguaggio» e per il «principio di funzionalità tecnica»⁸⁹ gli appare, infatti, compatibile con la sua definizione storicistica del linguaggio in atto quale libera espressione di tutti gli atteggiamenti e le tensioni psichiche del parlante che prendono forma nel sentimento di distinzione o di adesione alla tradizione linguistica.

Il tema della libertà linguistica si salda con il nucleo centrale della ricerca di Terracini, la questione dell'innovazione e del cambiamento linguistico, pensati alla luce di una concezione 'agonistica' del linguaggio come attività oscillante tra i poli dell'adesione e del conflitto, dell'ossequio e della ribellione, del prestigio e della distinzione, che anima una sua importante riflessione di 'linguistica sociale'. Nell'adottare neologismi, parole straniere, espressioni colte o gergali, il parlante più che da esigenze comunicative appare spesso mosso da una ricerca di distinzione che lo spinge a ricorrere a elementi linguistici inconsueti, la cui funzione sta nello scarto dalla norma, e non nel loro eventuale valore estetico; ovvero il parlante «cerca la novità di un significato, sincronicamente»⁹⁰ e in base al medesimo riferimento sincronico l'in-

terlocutore comprende il neologismo e lo riproduce, trasformando il fatto espressivo, che nella sua distinzione gli appare dotato di prestigio, in un fatto di lingua. Il nuovo termine, percepito come semanticamente equivalente al precedente, si va così a sostituire al primo, che diviene arcaico. Ne consegue che «l'innovazione è reale solo nella lingua, non nel linguaggio», cioè non nella *parole*⁹¹, dal momento che l'«innovazione non è se non l'aspetto sotto cui diacronicamente ci appare quel distinguersi dalla tradizione comune con cui l'individuo afferma la propria persona storica»⁹².

La questione dell'innovazione e del cambiamento linguistico chiama in causa altri temi centrali della riflessione di Terracini: il bilinguismo, i contatti e i conflitti tra lingue e culture, le ibridazioni, i prestiti e le mescolanze linguistiche, temi già presenti nella riflessione di Schuchardt⁹³ e in cui si può certamente vedere l'influenza anche della linguistica sociologica di Meillet, che Terracini aveva seguito a Parigi, e un'apertura verso temi che verranno sviluppati dalla sociolinguistica⁹⁴.

Ma l'interesse centrale per la stilistica lo porta anche a guardare con attenzione alla sua declinazione strutturalista nell'opera di Jakobson, in cui Terracini scorge diversi elementi di consonanza, a cominciare dall'idea della lingua non come «un blocco inscindibile», ma «come un insieme snodato di sistemi variabili»⁹⁵ in rapporto alla funzione loro

assegnata, all'intenzione del parlante e al suo destinatario. Nello strutturalismo di Jakobson Terracini vede soprattutto la possibilità di affinare il proprio metodo di analisi del testo, attraverso la considerazione della sua unità compositiva, quale si manifesta nelle scelte lessicali, grammaticali, ritmiche e sintattiche, orientate alla costruzione dinamica della composizione poetica, che assume la forma di «un piccolo dramma» attraversato da «variazioni di tonalità e di tensione»⁹⁶. Tuttavia, diversamente dall'orientamento formale di Jakobson, la stilistica di Terracini resta storica e individualistica, giacché continua a guardare al testo come espressione di un individuo stori-

camente determinato, in rapporto con il suo tempo, restando così del tutto estranea allo strutturalismo.

Anche quest'ultimo capitolo della sua riflessione sta a confermare l'impronta generale della ricerca di Terracini, contrassegnata dal confronto con i principali indirizzi della linguistica del tempo, condotto senza preclusioni e opinioni preconcepite ma anche senza mai abbandonare il suo originario orientamento storicistico, empirico e osservativo. Questo sguardo attento e dialogico fa della sua opera un contributo esemplare alla storia della metodologia linguistica, ancor oggi utile per ricostruire più di mezzo secolo di dibattiti sul linguaggio.

_ Note

1 _ Cfr. S. RAYNAUD, *La Philosophie du langage en Italie face aux sciences du langage et aux études textuelles*, Les dossiers d'HEL : La disciplinarisation des savoirs linguistiques. Histoire et Épistémologie, SHESL, Paris 2012, supplément électronique à la revue *Histoire Épistémologie Langage* [disponibile su <http://shesl.org/index.php/dossiers5-disciplinarisation>, ultimo accesso il 02/06/2023].

2 _ La scoperta della geografia linguistica lo porta e rielaborare nel 1913 e nel 1922 l'analisi del parlare di Usseglio, già avviata prima dell'incontro con Gillieron, e oggetto della sua tesi di laurea, discussa nel 1909 con Matteo Bartoli e Arturo Graf, e a sviluppare nel 1958 le osservazioni su *La lingua delle canzoni popolari piemontesi* (1914). In questa prospettiva si muove anche

il *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, Istituto dell'ALI, Torino 1964.

3 _ B. TERRACINI, *La geografia linguistica: Gillieron*, in ID., *Guida allo studio della linguistica storica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1949, pp. 185-200: 185.

4 _ Ivi, p. 193.

5 _ Pubblicato a puntate sull'«Archivio Glottologico Italiano», tra il 1950 e il 1953, e poi in volume nel 1963, *Lingua libera e libertà linguistica* costituiva per Terracini il terzo volume di una trilogia, accanto a *Guida allo studio della linguistica storica*, cit. (che raccoglieva articoli redatti tra il 1923 e il 1943) e *Analisi stilistica*, Feltrinelli, Milano 1966.

6 _ Cfr. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, a cura di M. Corti, Einaudi, Torino 1970², pp. 172 e sgg.

- 7 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 196.
- 8 _ Ivi, p. 195.
- 9 _ *Ibidem*.
- 10 _ Ivi, p. 194.
- 11 _ Cfr. B. TERRACINI, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, in B. TERRACINI e G. DEVOTO (a cura di), *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Chiantore, Torino 1929; poi in B. TERRACINI, *Linguistica al bivio*, a cura di G.L. Beccaria e M.L. Porzio Gernia, Guida, Napoli 1981, pp. 233-264: 248.
- 12 _ Cfr. S. COVINO, *Terracini e il "superamento" della linguistica neoascoliana*, «Blityri», VII (2018) 1, pp. 107-130: 111.
- 13 _ Cfr. B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 192.
- 14 _ C. GRASSI, *Die Sprachgeographie/La geografia linguistica*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 2001, 207-235: 213 (traduzione mia).
- 15 _ Cfr. I. TANI, *Città di lingue e di discorsi*, in EAD. (a cura di), *Paesaggi metropolitani*, Quodlibet, Roma 2014, pp. 71-112: 75-76.
- 16 _ B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 172.
- 17 _ Cfr. B. TERRACINI, *La critica del metodo comparativo: Schuchardt*, in ID., *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., pp. 205-229: 214.
- 18 _ Ivi, p. 223.
- 19 _ Cfr. B. TERRACINI, *Recensione a Ferdinand de Saussure, Cours de linguistique générale*, «Bollettino di Filologia Classica», XXV (1919) 7-8, pp. 73-79; su cui F. VENIER, "Quale storia laggiù attende la fine?". *La prima ricezione del Cours (Meillet, Schuchardt e Terracini)*, in P.B. MAS ET AL. (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 201-234; I. TANI, *About the Early Reception of Saussure in Italy. Historicity and Sociality of Language in Benvenuto Terracini*, in M. DE PALO, S. GENSINI (eds.), *With Saussure, Beyond Saussure. Between linguistics and philosophy of language*, Nodus, Münster 2022, pp. 11-38.
- 20 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 208.
- 21 _ Ivi, p. 209.
- 22 _ Ivi, p. 210.
- 23 _ Ivi, p. 211.
- 24 _ Ivi, p. 221.
- 25 _ Ivi, p. 213.
- 26 _ Ivi, p. 214.
- 27 _ *Ibidem*.
- 28 _ Ivi, pp. 211-212.
- 29 _ Ivi, p. 215.
- 30 _ Ivi, p. 216.
- 31 _ Ivi, p. 221.
- 32 _ Ivi, p. 217.
- 33 _ Ivi, p. 218.
- 34 _ *Ibidem*.
- 35 _ *Ibidem*.
- 36 _ Cfr. ivi, p. 219.
- 37 _ Ivi, p. 220.
- 38 _ Ivi, p. 219.
- 39 _ *Ibidem*.
- 40 _ Ivi, p. 223.
- 41 _ B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 65.
- 42 _ Giacomo Devoto, nel suo ritratto scientifico dell'amico Terracini, redatto in occasione del suo ottantesimo compleanno (1966), sottoli-

neava la continuità e la profonda coerenza della sua opera: G. DEVOTO, *Il lungo dialogo con Benvenuto Terracini*, in C. SEGRE (a cura di), *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 119-129.

43 _ Prima dell'esilio Terracini aveva insegnato glottologia a Genova (1922-24), a Cagliari (1924-26), poi a Padova (1926-1928) e infine a Milano (1929-1938), dove aveva coperto anche l'insegnamento di storia della lingua italiana (1936-38); era stato inoltre condirettore, con Gabriele Goidànich e Bartoli, dell'«Archivio Glottologico Italiano» dal 1933 al 1938. A Tucumán, grazie all'intervento di Amado Alonso, ebbe la cattedra di Lingüística románica y Lingüística general dal 1941 al 1946. Al suo rientro in Italia, tornò ad insegnare glottologia all'Università di Torino, dal 1947 al 1959, dove gli venne affidato anche l'insegnamento di storia della lingua italiana, che lasciò nel 1956. Per un quadro sintetico delle vicende biografiche e della vasta produzione scientifica di Terracini, cfr. B. MORTARA GARAVELLI, *Benvenuto Terracini, Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, 2019 [disponibile su https://www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-terracini_%28Dizionario-Biografico%29/, ultima consultazione 3/06/2023]. Per un più ravvicinato profilo umano del maestro, cfr. G.L. BECCARIA, *Benvenuto Terracini, «Belfagor»*, XVIII (1963) 2, pp. 194-205.

44 _ Cfr. B. TERRACINI, *La speculazione teoretica dei linguisti*, «Archivio Glottologico Italiano», XVII (1957), pp. 103-114; relazione presentata al convegno dell'Accademia dei Lincei su *I problemi del linguaggio*, aprile 1956; rist. in ID., *I segni e la storia*, a cura di G.L. Beccaria, Guida, Napoli 1976, pp. 93-104.

45 _ C. SEGRE, *Il linguista e la carta geografica*, «L'approdo letterario», 1 (1965), p. 61. Un'analoga prospettiva era già stata formulata alcuni anni prima da T. De Mauro nel suo saggio *La polemica contro lo storicismo*, «Nord e Sud», IV (1957), pp. 31-48: 34.

46 _ C. SEGRE, *Il linguista e la carta geografica*, cit., p. 62.

47 _ Cfr. G. NENCIONI, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1946; G. DEVOTO, *Il lungo dialogo con Benvenuto Terracini*, cit.; A. VÁRVARO, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa (I)*, «Romance Philology», XXVI (1972) 1, pp. 16-51; M. MANCINI, *Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia*, in I.M. MIRTO (a cura di), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, ETS, Pisa 2014, pp. 11-54. Anche Maria Corti, altra importante allieva di Terracini, nella sua *Introduzione a Terracini, Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 13, considera «decisivo», l'influsso di Croce, anche se «inteso in senso molto libero».

48 _ Cfr. C. SEGRE, *Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento*, «Historiographia Linguistica», IX (1982) 3, pp. 453-470; rist. in P. RAMAT, H.J. NIEDEREHE, K. KOERNER (a cura di), *The History of Linguistics in Italy*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1986, pp. 259-276; L. ROSIELLO, *Recensione a Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno Torino 5-6 dicembre 1986*, a cura di E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, «Lingua e Stile», XXV (1990) 4, pp. 657-659; M.L. PORZIO GERNIA, *Lo storicismo linguistico di Benvenuto Terracini*, «Strumenti critici», LXXVI (1994) 3,

pp. 329-345; I. MORRESI, *Benvenuto Terracini: modi e forme della libertà linguistica*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2007; R. SORNICOLA, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità linguistica italiana*, in F. DA MILANO, A. SCALA, M. VAI, R. ZAMA (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi. Atti del 50° Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Milano, 22-24 settembre 2016, Bulzoni, Roma 2018, pp. 49-112.

49 _ Cfr. F. TESSITORE, *Lo storicismo*, Laterza, Roma-Bari 1991; nuova ed. aggiornata 2009.

50 _ L. ROSIELLO, *Recensione*, cit.; M.L. PORZIO GERNIA, *Lo storicismo linguistico di Benvenuto Terracini*, cit., p. 331.

51 _ Cfr. M. CORTI, *Introduzione* a B. TERRACINI, *Conflitti di lingue e di cultura*, Einaudi, Torino 1996, p. XVII. Il nucleo originario del volume risale agli anni dell'esilio. La prima edizione in spagnolo fu pubblicata a Buenos Aires nel 1951, quando Terracini era ormai rientrato in Italia da circa cinque anni. Il testo venne poi da lui ampiamente rivisto e integrato per la pubblicazione italiana del 1957, edita da Neri Pozza.

52 _ B. TERRACINI, *Conflitti di lingue e di cultura*, cit., p. 112.

53 _ Ivi, p. 145.

54 _ Cfr. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 74; *Conflitti di lingue e di cultura*, cit., p. 167.

55 _ B. TERRACINI, *Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio?*, in «Archivio Glottologico Italiano», XXVII (1935), pp. 133-152; rist. in ID., *Linguistica al bivio*, cit., pp. 175-231: 185.

56 _ B. TERRACINI, *Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico*, in *Actes du IV^e Congrès International des linguistes, 1936*, [s.e.] Copenhagen 1938, pp. 110-116; rist. in ID., *I segni e la storia*, cit., pp. 45-55: 50.

57 _ Ivi, p. 55.

58 _ B. TERRACINI, *Che cosa è la linguistica?*, in ID., *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., pp. 7-45: 44-45.

59 _ Secondo M.L. PORZIO GERNIA, *Lo storicismo linguistico di Benvenuto Terracini*, cit., p. 341, questo fatto non costituirebbe di per sé un problema, perché quando un certo orientamento del pensiero viene pienamente assimilato non è necessario segnalarlo con citazioni esplicite. E a conferma della sua tesi, sottolinea che gli anni tra il 1905 e il 1911, quelli in cui la riflessione di Dilthey raggiunge il suo apice, sono anche quelli decisivi per la formazione di Terracini.

60 _ Cfr. B. TERRACINI, *La speculazione teoretica dei linguisti*, cit.

61 _ C. SEGRE, *Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento*, cit., p. 265.

62 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 15.

63 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 40. La matrice di questo accostamento tra «linguistica generale» e «linguistica filosofica» è in B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Sandron, Palermo 1909, lo si veda in ID., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 1973¹², p. 156.

64 _ Cfr. B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 30; ID., *La speculazione teoretica dei linguisti*, cit., p. 96. Si veda anche la sua recensione *Il III Congresso Internazionale*

dei Linguisti in Roma, «Nuova Antologia», CC-CLXIX (1933), pp. 626-63, in cui, valutando positivamente la prevalenza numerica dei linguisti sui filosofi, sottolineava il valore metodologico della speculazione teoretica in linguistica, da intendersi – diversamente che nei lavori dei filosofi e in particolare in quelli ispirati all'estetica crociana – come 'una guida' per la ricerca sulla storia linguistica e non come un fine in sé; cfr. R. SORNICOLA, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento*, cit.

65 _ Cfr. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 34; diverso è il suo giudizio su Vossler in *Linguistica e analisi stilistica*, in ID., *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, cit., pp. 74-81.

66 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 30.

67 _ Ivi, pp. 38-39.

68 _ Cfr. B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 15.

69 _ Accanto a Cassirer, Terracini menziona inoltre l'influenza esercitata sulla «maggioranza dei linguisti» da Hartmann, Stenzel, Husserl, Bühler, «più che» dall'idealismo crociano (ID., *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 30).

70 _ Per una ricostruzione del confronto critico tra Croce e Cassirer, si veda S. DESSÌ SCHMID, *Croce, Cassirer e il problema della comunicazione intersoggettiva*, «Bollettino di italianistica», II (2018), pp. 78-91.

71 _ Cfr. M.L. PORZIO GERNIA, *Lo storicismo di Benvenuto Terracini*, cit., p. 338.

72 _ B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 67.

73 _ B. TERRACINI, *La speculazione teoretica dei linguisti*, cit., p. 97. Un'analogia attenzione

alla «complementarietà tra due momenti antinomici» (*ibidem*) è individuata da Terracini nella stilistica di Bally e nello strutturalismo funzionalista di Martinet.

74 _ B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., p. 55.

75 _ Ivi, p. 61.

76 _ *Ibidem*.

77 _ Ivi, p. 54.

78 _ B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica*, cit., p. 43.

79 _ Cfr. B. TERRACINI, *Il campo degli studi stilistici*, in ID., *Analisi stilistica*, cit., pp. 23-26.

80 _ B. TERRACINI, *La speculazione teoretica dei linguisti*, cit., p. 99.

81 _ Ivi, p. 100.

82 _ *Ibidem*; cfr. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., pp. 55-56

83 _ Cfr. G.L. BECCARIA, *Benvenuto Terracini*, cit.; ID., *Introduzione a B. TERRACINI, I segni e la storia*, cit.

84 _ Cfr. B. TERRACINI, *Analisi stilistica*, cit., p. 116.

85 _ Cfr. B. TERRACINI, *Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico*, cit., pp. 50-51.

86 _ Cfr. B. TERRACINI, *Analisi stilistica*, cit., p. 90.

87 _ Cfr. G. NENCIONI, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1946; G. DEVOTO, *Cinquant'anni di studi linguistici italiani (1895-1935)*, in C. ANTONI, R. MATTIOLI (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946*, Esi, Napoli 1950, pp. 363-391.

88 _ Cfr. B. CROCE, *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia*, «La Criti-

ca. *Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*», XXXIX (1941), pp. 169-179.

89 _ B. TERRACINI, *La speculazione teoretica dei linguisti*, cit., p. 102.

90 _ B. TERRACINI, *Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico*, cit., p. 54.

91 _ Cfr. *ivi*, p. 55.

92 _ *Ibidem*.

93 _ Cfr. F. VENIER, *La corrente di Humboldt. Una lettura di Lingua franca di Hugo Schuchardt*, Carocci, Roma 2012.

94 _ I testi di Terracini più significativi in questo senso sono *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., e *Conflitti di lingue e di cultura*, cit. Su

questi aspetti della sua riflessione si sono soffermati in particolare C. SEGRE, *Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento*, cit. pp. 269-271; V. ORIOLES, *Il costrutto della regressione linguistica in Benvenuto Terracini*, in ID. (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Il Calamo, Roma 2002, pp. 495-508; S. COVINO, *Terracini e il "superamento" della linguistica neoscoliana*, cit. pp. 113-114.

95 _ B. TERRACINI, *Stilistica al bivio? Storicismo versus Strutturalismo*, in «Strumenti critici», V (1968), pp. 1-37; rist. in ID., *I segni e la storia*, cit., pp. 389-426: 414-415.

96 _ *Ivi*, p. 409.